

Smiljan Radić

05.04.2019 ve-fr . 19.30h

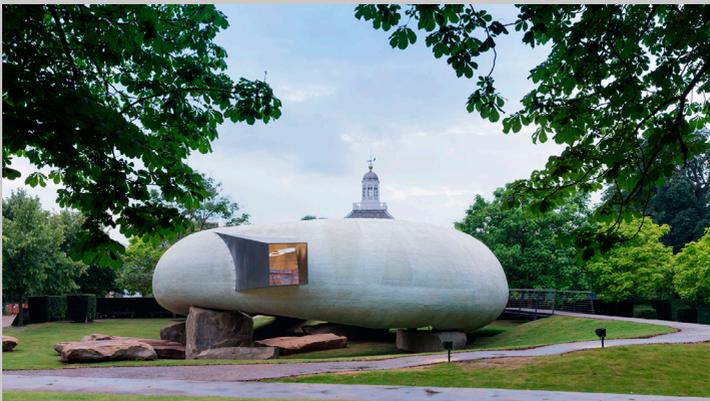
Libera Università 1 Universitätsplatz 1. Bolzano Bozen . Aula Magna



Nel lontano medioevo esistevano grandi libri chiamati bestiari, veri e propri compendi di animali fantastici, disegnati a partire dall'immaginazione popolare. Sfogliando le pagine di quei volumi si viveva con stupore la sensazione di addentrarsi dentro famiglie di creature insolite, spesso frutto della combinazione tra le parti di animali diversi. Approssimarsi all'opera di Smiljan Radic rappresenta un'operazione analoga alla scoperta di queste creazioni fantastiche.

Per la prima volta, nel luglio del 2016 presso la galleria MA di Tokyo, l'architetto cileno raccoglie il suo *bestiario*, una famiglia composta da venti modelli realizzati in legno e da settanta schizzi dei progetti a lui più cari.

Sono lavori estremamente eterogenei, frutto di collage di parti, di immagini sedimentate nell'inconscio e articolate sotto nuove forme. Sono lavori profondamente collegati uno con l'altro ma che fuggono un'unificazione stilistica. Ciò che interessa e affascina l'architetto cileno sono le atmosfere, le costruzioni fragili popolari lungo il ciglio di una strada, le storie autobiografiche che si celano dietro ad ogni progetto. E la storia di Smiljan Radic, l'architetto, comincia presso l'Escuela de Arquitectura de la Pontificia Universidad Católica de Chile, dove si forma a stretto contatto con gli studenti della Facoltà di Belle Arti, instaurando una relazione profonda con il mondo dell'arte che contaminerà la sua intera opera futura. Terminati gli studi, nel 1989 parte alla volta di Venezia; gli articoli di Dal Co, Tafuri e De Michelis letti su alcune riviste giunte dalla Spagna, accendono in lui il desiderio di approfondire gli studi della Storia dell'Architettura. Vuole infatti guardare al passato, decifrare un processo temporale ed evolutivo per comprendere dove possa collocarsi il proprio operato. Frequenta le lezioni di Storia presso lo IUAV, e successivamente, per quasi tre anni, viaggia alla scoperta del mondo classico antico, passando per Egitto, Grecia, Turchia e arrivando fino in India. Il periodo veneziano rappresenta per Radic anche la scoperta dello scritto di Aldo



Rossi Autobiografia Scientifica, la cui lettura lo segna profondamente.

Tornato in Cile infatti, apre nel 1995 il proprio studio e riversa nei suoi progetti le immagini in lui sedimentate e sospinte in forma nuova da un pensiero analogico. Insieme a Marcela Correa, scultrice e compagna di vita, realizza la prima opera, la **Casa Chica**. Appaiono le fascinazione per le costruzioni ubicate ai margini della strada realizzate con residui, le cosiddette costruzioni fragili. Elementi poveri, eterogenei, spesso collezionati nel tempo vengono uniti e articolati, in un processo di addizione. La Casa Chica è anche il primo di una serie di progetti personali, chiamati *refugios*, ossia una famiglia di sei piccoli rifugi che Smiljan Radic ha costruito nel corso del tempo per sé e Marcela, luoghi dove rifugiarsi a debita distanza dal resto del mondo. Come insito nella definizione stessa, ogni rifugio si colloca a distanza, in un luogo protetto, riparato, instaurando un rapporto duplice con la natura; da un lato occupandola e dall'altro escludendola, per garantire un'atmosfera intima e riparata al nucleo abitativo di ogni rifugio. Spesso Radic paragona il suo modo di abitare la natura a quello dei pionieri, come suo nonno giunto dalla Croazia in Cile all'inizio del novecento: addomesticandola per sopravvivere ed escludendola per proteggersi.

In maniera analoga abita la natura l'ultimo dei sei rifugi costruiti, la **casa del Poema dell'Angolo Retto**. Si tratta di una casa introversa in un'incantata foresta di querce, una sorta di caverna dal guscio in cemento grezzo dipinto di nero e un cuore interno in legno di acero, organizzata attorno ad un patio dalla forma irregolare. Grandi coni catturano la luce e portano l'aria all'interno della casa.

Di impianto analogo alla casa del Poema dell'Angolo Retto, uno spazio galleria organizzato attorno ad un patio centrale, è il progetto per il padiglione della **Serpentine Gallery** a Londra, incarico prestigioso ricevuto nel 2010. In questa occasione il progetto prende però forma da uno dei tanti esercizi liberi con cui Smiljan Radic è solito cimentarsi; si tratta di esercizi che tentano di dare un'immagine concreta a testi magici, quali favole o racconti. In questo caso il tutto parte dalla favola di Oscar Wilde, Il Gigante Egoista. Tanti di noi conoscono la storia del Gigante Egoista e del suo fantastico giardino, dove i bambini erano soliti giocare; nel tentativo di dare forma al giardino incantato e alla casa privata del Gigante, Smiljan Radic trova anche il progetto per il padiglione. Si tratta di un volume leggero, realizzato in fibra di vetro, che fluttua su possenti pietre e che in determinati punti si apre verso la natura includendola e in altri si chiude, proteggendo l'atmosfera interna del rifugio. Il rapporto tra l'interno e l'esterno, l'opacità dei materiali, l'attacco al suolo, sono solo alcuni dei temi che pervadono questo progetto, e che sono visibili in quasi tutte le sue altre costruzioni.

A questo importante incarico seguono le realizzazioni di progetti notevoli, quali l'edificio NAVE, il Teatro Regionale Bío Bío o la Cappella sull'isola di San Giorgio.



Nel 2018 infatti Smiljan Radic torna a Venezia, questa volta per costruire un'opera preziosa. In occasione delle *Vatican Chapels*, il Padiglione della Santa Sede per la Biennale di Architettura 2018, Francesco Dal Co lo chiama per costruire una delle dieci Cappelle sull'isola di San Giorgio. Anche questa volta il progetto nasce dalla contaminazione tra l'immaginario inconscio personale dell'arte povera e gli esempi della storia sedimentati durante i lunghi viaggi nel mondo classico; Le *animite*, ossia piccole cappelle di solito abbandonate sul bordo delle strade dove persone in lutto depositano fiori e candele, si fondono con gli esempi più aulici di spazi sacri. Uno spazio centrale si organizza attorno ad una croce che diviene anche elemento strutturale per il piano di vetro della copertura, citazione al maestro giapponese Shinohara. Ne scaturisce una piccola cappella dalla forma conica, con pareti in cemento sottili e un tetto aperto verso il cielo, un luogo in cui monumentalità e domesticità convivono armoniosamente.

È davvero impresa ardua racchiudere a parole la ricchezza dell'opera di Smiljan Radic, opera di architetto politropo dall'ingegno multiforme, ma è altrettanto semplice rimanere a bocca aperta di fronte allo stupore che le sue costruzioni sono capaci di generare.

Marco Formenti